50 MILA ABBONAMENTI ELETTORALI ALL'UNITA'!

Ieri LIVORNO ha inviato 101 abbonamenti elettorali, PISA 20, RIETI 20, FROSINONE 37, PESCARA 20, PALERMO 26, MATERA 21, SIENA 15. PESARO 19.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 108 — MARTEDI' 17 APRILE 1956 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Preparativi in Inghilterra per Bulganin e Krusciov

(Nella foto: il Primo ministro sovietico)

In 8ª pagina la nostra corrispondenza

IL SILURAMENTO DI REBECCHINI PARLA CHIARO

Il clamoroso fallimento della D.C. nella capitale

Primo grande successo della lotta condotta dai comunisti — Accaniti contrasti per il «sostituto» — E' uscito un «Libro nero» sugli scandali romani

La Democrazia cristiana è stata dunque costretta a liquidare l'ing. Rebecchini che fu sindaco di Roma per otto anni, quale massimo esponente della sua politica nella Capitale. Colpisce il modo con cui l'operazione è stata effettuata. I venti i pressanti motivi che hanno imposto la grave determinazione, profusi gesuiticamente «ringraziamenti» e «riconoscimenti», si è perfino respinto l'ultimo desiderio del condannato di far parte, comunque, come uno dei tanti, della lista dei candidati. Certo, sarebbe troppo chiedere agli uomini della D.C. di avere il coraggio di fare pubblicamente l'autocritica dei propri errori: ma troppo sarebbe anche permettere che, con cinica disinvoltura, essi riuscissero ad occultare dietro al sacrificio di un capro espiatorio, la sostanza della questione che viene posta sul tappeto, che è il totale fallimento della politica del partito clericale nella più grande città d'Italia, nella Capitale della nazione.

Per otto anni ininterrottamente la D.C. ha dominato la amministrazione comunale di Roma: nel 1947 essa strappava la maggioranza con il voto di un fascista, nel 1952 con la legge-truffa e gli apparentamenti. Quale magnifico banco di prova si offriva a Roma alle sue vellerie di partito che si dice sensibile alle istanze sociali: quale occasione d'oro per dimostrare le sue virtù costruttive, la capacità amministrativa dei suoi quadri, la lungimiranza della sua politica. Si trattava di controllare e di dirigere lo sviluppo della città, nel momento delicato in cui essa tendeva a trasformarsi in una grande, moderna metropoli: negli anni decisivi della sua formazione democratica, quando, dopo la lunga parentesi della tirannide, essa riassumeva la funzione di centro vivo della nazione, sede del governo, degli organi legislativi e delle più alte magistrature dello Stato. Democristiani sedevano in Campidoglio, democristiani ininterrottamente dominavano nei governi di quegli anni; tutte le leve del potere erano nelle loro mani: che cosa mai poteva ritardare o impedire la loro opera?

Ma la Democrazia cristiana ha fallito di fronte a questo compito: ha fallito in modo clamoroso e senza appello. L'amministrazione capitolina che ha testè concluso il proprio ciclo, lascia dietro di sè una eredità catastrofica, che costituisce un fatto unico nella storia dello Stato italiano, fatto la cui importanza non è solo romana ma nazionale: le cui responsabilità non si esauriscono nella ristretta cerchia capitolina, ma vanno ricercate al Viminale, investono direttamente gli uomini che hanno governato l'Italia in questi anni. Sono i 150 miliardi di debiti aumentati di anno in anno e con un ritmo sempre crescente; l'inaudito occultamento dei bilanci consuntivi dal 1949 fino ad oggi (fatto di cui nessuno si è accorto nè in prefettura, nè in Viminale); i fasti dei grandi evasori fiscali fra cui figurano i più bei nomi della nobiltà e della razza borghesia romana; la incredibile orgia della speculazione edilizia che ha potuto saccheggiare a man salva il patrimonio pubblico; il caos dei servizi pubblici; il dramma, del senza tetto; il pullulare delle borgate, delle baracche; il *deficit* di 5.000 aule scolastiche...

Ma noi non rimproveriamo soltanto la D.C. di non aver saputo affrontare e risolvere i problemi certo difficili che sorgevano in questi anni nella città di Roma. L'accusa che noi solleviamo è molto più grave: gli uomini che il partito clericale ha mandato in Campidoglio non hanno mai saputo compiere il primo, elementare dovere di un amministratore pubblico, e cioè quello di anteporre l'interesse collettivo a quello dei privati. Siamo pronti a documentare questa accusa nella proposta d'inchiesta parlamentare che ci accingiamo a presentare al Parlamento.

La Democrazia cristiana in Campidoglio non ha mai fatto rispettare le leggi che impongono la disciplina urbanistica nell'interesse collettivo. Ha lasciato che società monopolistiche, come l'Acqua marcia, la Società romana di elettricità sfruttassero le aziende municipalizzate, patrimonio della cittadinanza; ha mandato in rovina l'A.T.A.C., ha abbandonato alla rapina degli autotrasportatori privati la S.T.E.F.E.R., azienda comunale trasformata in un feudo per i suoi notabili; non ha mai osato d'imporre alla Società romana gas il rispetto dei suoi obblighi contrattuali, anche quando era in gioco la vita dei cittadini romani. L'infelice episodio dell'albergo Hilton su cui è finita l'amministrazione capitolina non è stato che l'ultimo di una storia di servile ossequio ai potenti della terra, a quei gruppi privilegiati, collegati da solidi interessi fra di loro e con la finanza del Vaticano, che dominano — attraverso i servizi pubblici, le aree edificabili, l'edilizia — l'immenso mercato della città di Roma.

Da otto anni i comunisti, anima dell'opposizione popolare si sono battuti nell'aula capitolina e nei quartieri della città contro questa politica. Strenuamente ed in ogni occasione essi l'hanno contrastata, denunciata, bloccata. Ma essi hanno fatto anche di più: hanno proposto un'altra politica, di lotta contro il monopolio e il privilegio, di sviluppo industriale, di rinnovamento delle strutture cittadine, in difesa del patrimonio pubblico. L'elaborazione di questa politica ha raggiunto il suo compimento nella presentazione della legge speciale per Roma, quella legge che il governo democristiano ha sempre promesso ma non ha mai saputo dare.

La liquidazione di Rebecchini è un primo successo della lotta condotta dai comunisti perchè è la confessione di un fallimento: il segno di una crisi. Questa crisi la D.C. vorrebbe adesso soffocarla con un disinvolto cambio della guardia: l'intervento della *triplice* dietro l'uomo che si propone come successore significa uno sforzo ancora più massiccio per impedire che dalla crisi esca un corso nuovo della vita della capitale. Roma *dovrebbe restare una città* parassitaria, improduttiva, taglieggiata dai monopoli.

Sappiano i romani impedire questo disegno; con il loro voto il 27 maggio costringano gli uomini della *triplice* a prendere la stessa strada di Rebecchini; aprano la via del *Campidoglio ad una maggioranza* democratica di sinistra.

ALDO NATOLI

I contrasti fra i d.c.

La Giunta esecutiva del Comitato romano della Democrazia cristiana è rimasta riunita nella propria sede fino a tarda notte, ma non pare che l'aspra battaglia interna, sorta prima intorno ai nomi di Rebecchini e Tupini per la carica di sindaco e successivamente per l'esclusione dell'attuale sindaco per mo dalla lista per le elezioni comunali, possa considerarsi conclusa. Per quanto i termini della discussione siano ancora oltre i personaggi intorno a cui si polarizza la polemica di oggi ed abbiano anzi investito la formazione della lista degli 80 candidati per il Campidoglio, e ancora sulle sorti di Rebecchini che lo scontro rimane aperto. I gruppi del Comitato romano che hanno sostenuto e fatto prevalere la candidatura di Tupini a sindaco hanno mostrato ancora una volta il proposito di evitare l'esclusione di Rebecchini nella lista e quindi la possibilità che sul nome del sindaco facano manovre per un siluramento di Tupini possano essere portate avanti allorchè si tratterà di comporre la Giunta e la maggioranza necessaria per sostenerla.

Il gioco è tuttavia che concluso, come si vede: nè i sostenitori della linea «anti-Tupini» sembrano disposti a rassegnarsi nel caso in cui venga a cadere la possibilità di mantenere Rebecchini nella lista. Si parla di intenzioni bellicose di determinati gruppi, se la persona il nome di qualche candidato (Canaletti-Gaudenti, ad esempio) come uomo di riserva da opporre a Tupini, sia nel caso che Rebecchini venga incluso nella lista, sia nel caso che il sindaco ancora in carica accetti la proposta di una candidatura alla Provincia, sia infine, nel caso che il suo nome non compaia nè nelle candidature per le elezioni comunali, nè per quelle provinciali.

Appare evidente, dagli sforzi inconcludenti di questi ultimi giorni, che il fallimento della amministrazione comunale e i propositi di una sterzata decisa verso gli orientamenti e la piattaforma reazionaria della «triplice» hanno contrito la D.C. romana ad un'aspra polemica di gruppi e correnti. Gli sconfitti di oggi, trovano origine nel disagio profondo che si è creato nella vita civile romana dopo 8 anni di amministrazione scandalosa, anche se la fantomatica agenzia «Italia» dava una spiegazione di comodo della candidatura alla Provincia offerta a Rebecchini. Questa designazione dovrebbe significare «che la decisione di provvedere ad una rotazione nella massima responsabilità del comune di Roma non vuole essere un giudizio sull'opera e sulla capacità del sindaco uscente, del resto riconosciuta pubblicamente

(Continua in 8 pag. 9 col.)

Rebecchini e Scelba parlano fra loro al Consiglio nazionale della D.C.; sono due simboli del fallimento democristiano

UNO SCANDALO DI FRONTE AL QUALE IL GOVERNO NON PUO' TACERE

I dirigenti delle aziende dello Stato entrano nella "triplice„ di Genova!

Si tratta del direttore dell'Ansaldo e del presidente della FINMARE - I più grossi pescicani dell'industria, dell'agricoltura e del commercio nella lista dei monopolisti, accanto ad alcuni esponenti della DC

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 16. — Anche a Genova si è costituita la «triplice» padronale. Grande scalpore ha suscitato il fatto che in seno alla triplice, nella loro qualità di dirigenti della Associazione industriali, vengono a trovarsi l'ingegner Rosini, direttore generale dell'Ansaldo, cioè di un'azienda dell'IRI, e l'avvocato Giuseppe Manzitti, presidente della Finmare, anch'essa azienda dell'IRI. Nella lista della triplice si trovano anche diversi rappresentanti della Democrazia cristiana.

La «triplice» si è costituita a conclusione di una lunga serie di trattative, di incontri, di febbrili riunioni. Gli osservatori ricordano a questo proposito che l'inizio di queste consultazioni ebbe luogo con la convocazione di alcuni industriali genovesi nello studio dello arcivescovo, il cardinale Siri, ove si discusse dell'orientamento che andavano prendendo alcuni giornali direttamente legati al mondo armatoriale e industriale.

Al momento della costituzione della «triplice» sul piano nazionale non poca impressione aveva suscitato l'atteggiamento dell'armatore genovese Angelo Costa, ex presidente dell'Associazione industriali, che alla riunione romana costitutiva del fronte risultò assente. Oggi l'Associazione industriali di Genova si è fatta promotrice del fronte e della stessa associazione fa parte, come membro influente, il dott. Angelo Costa, quale componente del Consiglio esecutivo. Il ricco armatore genovese viene quindi a trovarsi in una situazione imbarazzante e contraddittoria. La costituzione della «triplice» è stata elaboratissima ed è scaturita al termine di una riunione definitiva che si è tenuta in una sala della Società Edizioni Periodiche, ove si stampano il giornale del pomeriggio «Corriere mercantile». E quotidiano del mattino «Corriere della Liguria», strettamente legati all'Associazione industriali e portavoce della destra economica, nonchè il «Corriere del pomeriggio», settimanale locale della D.C., diretto dallo assessore democristiano professor Lazzaro De Bernardi. La riunione ha avuto luogo venerdì nel pomeriggio e a termine di essa è stato emesso uno scarno comunicato, cui la stampa locale non ha dato eccessivo rilievo.

I "fondatori..

Hanno partecipato alla riunione i rappresentanti della Associazione Industriali, dell'Associazione Commercianti, dell'Associazione Artigiani, dell'ALIE (Associazione Ligure Imprese Elettriche), dell'ALCE (Associazione Ligure del Commercio Estero, dipendente dalla Camera di commercio e nella quale figurano larghi interessi di Piaggio), della Associazione proprietari di fabbricati di Genova, ove figurano i più ricchi proprietari di immobili della nostra città. Anima della costituzione della «triplice» sono stati coloro che siedono sugli scranni di palazzo Tursi o che a palazzo Tursi hanno i loro rappresentanti, in particolare i gruppi dei grossi impresari e delle numerose società immobiliari sorte a Genova, fruttifero terreno di operazioni edilizie. Presidente dell'Associazione industriali e fautore della «triplice» è lo industriale Benito Vaccari, proprietario della Industria Ceramica Ligure, della «Ceramica» di Ponzano Magra in provincia di La Spezia, consigliere del consiglio di amministrazione del «Lloyd» italiano e dell'«Ancora»; si tratta quindi di un uomo direttamente legato alle società assicuratrici marittime e al gruppo armatoriale rappresentato da Ernesto Fasso. Vaccari è inoltre consigliere della Cassa di Risparmio di Genova. Egli rappresenta, anche per i trascorsi fascisti di cui non fa mistero, lo orientamento più reazionario del grosso capitale genovese con larghe e manifeste simpatie alla destra economica e, sul piano politico, al MSI.

Tre esponenti della «triplice». Da sinistra: Costa, ex presidente della Confindustria, De Michell, presidente in carica e Gaetani, capo degli agrari

Insieme a Vaccari figurano il grosso industriale edile Natale Validata, vice presidente dell'Associazione industriali, consigliere della ANCE, Associazione nazionale costruttori edili, consigliere dell'Istituto finanziario sviluppo edile Italia. L'ingegner Valdata figura nelle liste del Partito liberale italiano, che a Genova si presenta forse più che altrove con uno spiccato orientamento di destra.

L'altro impresario edile che figura tra i fautori della «triplice» è il consigliere comunale Francesco Perri, anch'egli nella lista del P.L.I., strenuo difensore della politica condotta dalla D.C. Perri appartiene a quegli esponenti del P.L.I. che la gioventù radicale genovese ha posto sotto accusa per il suo asservimento agli interessi clericali.

Sempre a rappresentare la Associazione industriali troviamo, come componente il Comitato esecutivo, Benedetto Acquarone con il quale si entra nel mondo del monopolio zuccheriero. Acquarone è presidente del consiglio di amministrazione dell'E.I.dania, presidente dell'Immobiliare lodigiana, presidente della «Gallare» e della Fabbrica derivati acetilene, presidente della «Distillerie italiane», della «Saccarifera sarda», della «Saccarifera lombarda», vice presidente della «Acetati e derivati», amministratore delegato della Società ligure-lombarda per le industrie marmellate e conserve alimentari, consigliere di amministrazione del Consorzio saccarifero italiano, consigliere delle Industrie agricole liguri-lombarde.

L'industriale Rocco Piaggio è rappresentato, sempre nella Associazione industriali, dall'ingegnere Gianni Ermanno, direttore dei Cantieri del Tirreno, tra i più decisi sostenitori della «soluzione scelta» durante la lotta del porto. I grossi industriali liguri dell'IRI vengono rappresentati dall'ing. Rosini, direttore generale dei complessi Ansaldo. Gli industriali del porto trovano il loro rappresentante nella «triplice», sempre attraverso l'Associazione industriali, in Pietro Campanella, proprietario delle omonime officine meccaniche navali, consigliere della società Italia Assicurazioni e consigliere degli oleifici Gastini.

I collegamenti

I diversi interessi degli industriali e degli armatori genovesi si trovano gli uni agli altri legati. *Segretario generale dell'Associazione industriali che figura nella «triplice»* è il consigliere comunale democristiano avvocato Giuseppe Manzitti, presidente della Finmare, consigliere di amministrazione della Società industriale Ceresio, consigliere della CIELI (Compagnia imprese elettriche liguri, direttamente controllata dalla Edison), consigliere dell'Istituto finanziario S. Paolo di Torino.

Il grosso monopolio elettrico entra direttamente a far parte della «triplice» attraverso l'ALIE, Associazione ligure imprese elettriche, che ha sede in via Brigata Bisagno n. 1, e della quale fanno parte la CIELI, il cui capitale è controllato per il 46 per cento dall'Edison, A sua volta la CIELI controlla la OEG, di cui possiede il 59 per cento del capitale, le officine elettriche Scarpa e Magnano di Savona, le imprese elettriche Scrivia, la società idroelettrica Riviera del Levante, e decine di altre società.

Il volto di questa alleanza si mostra sempre più chiaramente con la presenza degli agricoltori, rappresentati dal presidente dell'Associazione produttori agricoli, Antonio Anfossi, ricco proprietario dell'Imperiese, in Renzo Piaggio, direttore generale della Navigazione Generale Italiana, in Ferruccio Parodi, presidente della Federazione delle forze democristiane — soprattutto fra i giovani — e ci qui nascono le difficoltà per una rapida presentazione delle liste.

(continua in 8. pag. 9. col.)

Fanfani tace ma i fatti parlano

Nel nostro numero di sabato scorso ponevamo tre domande precise all'on. Fanfani: 1) E' d'accordo con gli obiettivi della «triplice di Genova» padronale? 2) Se non lo è, è disposto a chiarire che non permetterà la inclusione nelle sue liste elettorali di esponenti della triplice? 3) Come concilia la contaminazione «triplice»-democrazia cristiana con le riforme che dice di volere e, anche, con la stessa politica «centrista»?

Fanfani non ha risposto. Hanno però risposto, per lui, gli avvenimenti. E' di ieri la notizia che anche a Genova è stata costituita la «triplice», l'alleanza politica del padronato industriale, commerciale e agrario, che ormai in tutte le province sta scendendo in campo aperto contro le forze popolari e democratiche. Ma a Genova è andato oltre, poichè la manifestazione costitutiva è avvenuta addirittura nella sede di un giornale democristiano, e vi sono all'adunanza figurano, tanto per fare qualche nome, il consigliere comunale democristiano, avv. Giuseppe Manzitti, l'assessore comunale democristiano Francesco Andrea Forzano. Dunque Fanfani tace, ma i fatti si incaricano di rispondere per lui: la DC è d'accordo con gli obiettivi della «triplice»; non solo permette, ma evidentemente promuove la presenza di rappresentanti diretti del grande padronato nelle sue liste elettorali, in barba ad ogni proclamata volontà di riforma, in barba alla stessa politica «centrista». Certo Fanfani, e liberissimo di qualificare ogni giorno di più, e più apertamente, la DC come il partito dei Marzotto, dei barons siciliani, dei trafficanti di zucchero; ma non dimentichi che centinaia di migliaia di uomini semplici hanno buona memoria.

Ma in questa vicenda vengono alla luce qualcosa di scandaloso, di sbalorditivo: perchè il succitato avv. Manzitti, assessore comunale democristiano, ed esponente della triplice alleanza padronale, e anche presidente della FINMARE, cioè di uno dei più grossi complessi dell'IRI, cioè dello Stato, dei cittadini E non è questo un caso isolato, perchè nel consiglio direttivo della Associazione industriali di Genova, aderente alla «triplice», e anche l'ingegnere Rosini, direttore generale dell'Ansaldo, cioè di un altro dei maggiori complessi industriali dell'IRI, cioè dello Stato, cioè dei cittadini. Questo è il punto sul quale devono rispondere, e chiaramente, i rappresentanti del governo italiano: all'Ansaldo da un mese i dipendenti sono costretti allo sciopero contro alcuni gravi provvedimenti adottati dal suo direttore, il signor Rosini ma il governo assiste impassibile, nonostante sia evidente che una tanto lunga vertenza di tale stabilimento crea grave difficoltà alle industrie dello Stato nei confronti di quelle degli industriali, dei monopolisti, che sono — assieme allora, Roma — nella «triplice».

In modo simile è successo (non si dimentichi l'attacco del «Tempo» al Presidente Gronchi) in questa campagna elettorale si sta verificando perfino una crisi propria istituzionale governo e Presidente della Repubblica, di cui non sarà male andarsi a rileggere i loro discorsi sulla funzione e «pulizia» delle aziende di Stato. Comunque, la situazione scandalosa venuta alla luce con i fatti di Genova, pone in modo ancor più urgente anche la necessità dello scioglimento delle attuali direzioni dell'IRI della Confindustria.

Domani alla Camera dovrebbe concludersi il dibattito sul ministero delle partecipazioni statali: si sarà in questa sede, molto probabilmente, la richiesta di una presa di posizione precisa. Segni prenderà la parola sarà interessante stare a sentirlo.

Il segretario della D.C. minaccia gestioni prefettizie nei comuni in cui il suo partito non avrà la maggioranza

Preoccupazioni e ipocrisia del dirigente della CISL Pastore per l'alleanza con la "triplice„

Il programma elettorale della D.C., che il Consiglio nazionale democristiano avrebbe dovuto lanciare ieri, è stato rinviato di alcuni giorni. Però se n'è già compresa la sostanza, attraverso le riunioni e i discorsi di questi giorni, in misura sufficiente per affermare che la D.C. attronta queste elezioni senza presentare agli elettori nè una piattaforma amministrativa nè una prospettiva politica degne di questo nome.

Sul piano amministrativo, la ostilità dei dirigenti democristiani e di governo alle autonomie locali ha assunto proporzioni clamorose, che svuotano di ogni contenuto ogni altro impegno programmatico. La voce di Gronchi è rimasta senza eco, ed anzi l'assemblea nazionale e ieri il consiglio nazionale della D. C. hanno condotto una polemica aperta contro le sollecitazioni presidenziali. Segni ha definito le autonomie locali come una minaccia di disgregazione dello Stato, e Tambroni e Fanfani, in polemica tra loro stessi, hanno cercato di conciliare promesse di autonomia e concessioni *parziali con la difesa* dell'azione centralizzatrice dei prefetti! Sopratutto Fanfani si è compromesso oltre ogni limite su questo terreno, quando ha affermato: «Gli elettori non ci dovranno rimproverare se, in base a queste premesse (cioè il rifiuto di ogni collaborazione a sinistra - *ndr.*), dovessimo riproporre il problema agli elettori stessi, luogo per luogo».

Con questa impostazione, Fanfani ha minacciato di sciogliere quelle amministrazioni comunali la cui composizione risulti sgradita ai capi clericali e al governo, per sostituirle con commissari prefettizi. Qui l'attacco alle autonomie locali cessa addirittura di essere problema amministrativo, per illuminare tutta la concezione politica clericale. Il rispetto del voto popolare, il rispetto della democrazia, il rispetto del diritto delle popolazioni ad amministrarsi secondo i propri interessi e orientamenti, vengono apertamente calpestati. L'elettore può trarne una conseguenza precisa: *votare per la DC può dire votare per i prefetti*; votare in modo da lasciare un peso determinante alla D.C. vuol dire trasformare le amministrazioni locali in *appendici delle prefetture*, o per i criteri centralistici praticati dai capi clericali, o addirittura per l'intenzione loro di sostituire al voto popolare la *gestione commissariale*.

Del resto, su un piano ancora più avanzato di Fanfani si è mosso Scelba, il quale ha affermato addirittura che di autonomie locali è inutile parlare, finchè non si risolvono le questioni della finanza locale.

Sul piano politico generale, la collusione tra la D.C. e la «triplice padronale» e il dato nuovo confermato dalle recenti assemblee nazionali clericali. Fanfani non ha osato «chiudere» nei confronti della «triplice», i cui rappresentanti «clamoroso il caso di Genova» invadono le liste della D.C.: le preclusioni di Fanfani contro comunisti e socialisti acquistano in questo modo il loro vero significato, e qualificano la D.C. non più come un partito di «centro» ma un cardine — anzi il cardine principale — dello schieramento di destra. Nella riunione di ieri del Consiglio nazionale, Pastore e Donat Cattin, rappresentanti illustri della CISL, hanno toccato questo tasto con comprensibile preoccupazione: *il primo polemizzando con la* funzione di «freno» che Malagodi esercita nel «quadripartito» (patti agrari, IRI, ecc.), e invitando alla «intransigenza» nei confronti di «infrattenze anche elettorali» da parte della triplice; il secondo affermando che «è difficile per la D.C. il recupero politico delle masse popolari fino a che esiste la *presunzione di condizionamenti* da parte delle forze economiche privilegiate».

Altro che presunzione! Pastore sa benissimo che, con le preclusioni anticomuniste e antisocialiste lanciate da Fanfani e applaudite da Pastore medesimo, la D.C. non può assolutamente governare nè i comuni, nè le province, nè lo Stato senza l'apporto della destra economica e politica, cioè della «triplice»; ed è quindi del tutto ipocrita e contraddittoria la sua posizione. Anzi, è una confessione di subalternità al padronato. E Donat Cattin sa altrettanto bene che non si tratta di «presunti condizionamenti», ma di un allineamento reale della D.C. ai ricatti della «triplice» perfino sul terreno della composizione delle liste.

Nel chiudere, senza programma, i lavori del Consiglio nazionale, Fanfani ha detto ieri che la campagna elettorale si presenta per la D.C. «sotto parecchi punti di vista difficile». E' così. La D.C. si limita a *pretendere* dagli elettori *molti voti, ma perchè? Non per* i fallimenti passati, evidentemente. E, quanto all'avvenire, promette localmente prefetti e gestioni prefettizie, e si confonde nazionalmente con lo schieramento di destra più reazionario. Non è neanche in grado di garantire una qualsiasi maggioranza amministrativa e politica. Non solo chi vuole una politica democratica di sinistra, dunque, ma semplicemente chi voglia esprimere un orientamento democratico di centro-sinistra, costituzionale, di ordinato rinnovamento, di stabilità democratica, conforme allo stesso messaggio presidenziale, non potrà governare nè i comuni, nè le province, nè lo Stato senza l'apporto della destra economica e politica, cioè della «triplice»; ed è quindi del tutto ipocrita e contraddittoria la sua posizione. Anzi, è una confessione di subalternità al padronato. E Donat Cattin sa altrettanto bene che non si tratta di «presunti condizionamenti», ma di un allineamento reale della D.C. ai ricatti della «triplice» perfino sul terreno della composizione delle liste.

Nel chiudere, senza programma, i lavori del Consiglio nazionale, Fanfani ha detto ieri che la campagna elettorale si presenta per la D.C. «sotto parecchi punti di vista difficile». E' così. La D.C. si limita a *pretendere* dagli elettori *molti voti, ma perchè? Non per* i fallimenti passati, evidentemente. E, quanto all'avvenire, promette localmente prefetti e gestioni prefettizie, e si confonde nazionalmente con lo schieramento di destra più reazionario. Non è neanche in grado di garantire una qualsiasi maggioranza amministrativa e politica. Non solo chi vuole una politica democratica di sinistra, dunque, ma semplicemente chi voglia esprimere un orientamento democratico di centro-sinistra, costituzionale, di ordinato rinnovamento, di stabilità democratica, conforme allo stesso messaggio presidenziale, non potrà governare nè i comuni, nè le province, nè lo Stato senza l'apporto della destra economica e politica, cioè della «triplice»; ed è quindi del tutto ipocrita e contraddittoria la sua posizione. Anzi, è una confessione di subalternità al padronato. E Donat Cattin sa altrettanto bene che non si tratta di «presunti condizionamenti», ma di un allineamento reale della D.C. ai ricatti della «triplice» perfino sul terreno della composizione delle liste.

Nel chiudere, senza programma, i lavori del Consiglio nazionale, Fanfani ha detto ieri che la campagna elettorale si presenta per la D.C. «sotto parecchi punti di vista difficile». E' così. La D.C. si limita a *pretendere* dagli elettori *molti voti, ma perchè? Non per* i fallimenti passati, evidentemente. E, quanto all'avvenire, promette localmente prefetti e gestioni prefettizie, e si confonde nazionalmente con lo schieramento di destra più reazionario. Non è neanche in grado di garantire una qualsiasi maggioranza amministrativa e politica. Non solo chi vuole una politica democratica di sinistra, dunque, ma semplicemente chi voglia esprimere un orientamento democratico di centro-sinistra, costituzionale, di ordinato rinnovamento, di stabilità democratica, conforme allo stesso messaggio presidenziale, non potrà governare nè i comuni, nè le province, nè lo Stato senza l'apporto della destra economica e politica, cioè della «triplice»; ed è quindi del tutto ipocrita e contraddittoria la sua posizione. Anzi, è una confessione di subalternità al padronato. E Donat Cattin sa altrettanto bene che non si tratta di «presunti condizionamenti», ma di un allineamento reale della D.C. ai ricatti della «triplice» perfino sul terreno della composizione delle liste.

Nel chiudere, senza programma, i lavori del Consiglio nazionale, Fanfani ha detto ieri che la campagna elettorale si presenta per la D.C. «sotto parecchi punti di vista difficile». E' così. La D.C. si limita a *pretendere* dagli elettori *molti voti, ma perchè? Non per* i fallimenti passati, evidentemente. E, quanto all'avvenire, promette localmente prefetti e gestioni prefettizie, e si confonde nazionalmente con lo schieramento di destra più reazionario. Non è neanche in grado di garantire una qualsiasi maggioranza amministrativa e politica. Non solo chi vuole una politica democratica di sinistra, dunque, ma semplicemente chi voglia esprimere un orientamento democratico di centro-sinistra, costituzionale, di ordinato rinnovamento, di stabilità democratica, conforme allo stesso messaggio presidenziale, non potrà governare nè i comuni, nè le province, nè lo Stato senza l'apporto della destra economica e politica, cioè della «triplice»; ed è quindi del tutto ipocrita e contraddittoria la sua posizione. Anzi, è una confessione di subalternità al padronato. E Donat Cattin sa altrettanto bene che non si tratta di «presunti condizionamenti», ma di un allineamento reale della D.C. ai ricatti della «triplice» perfino sul terreno della composizione delle liste.

Nel chiudere, senza programma, i lavori del Consiglio nazionale, Fanfani ha detto ieri che la campagna elettorale si presenta per la D.C. «sotto parecchi punti di vista difficile». E' così. La D.C. si limita a *pretendere* dagli elettori *molti voti, ma perchè? Non per* i fallimenti passati, evidentemente. E, quanto all'avvenire, promette localmente prefetti e gestioni prefettizie, e si confonde nazionalmente con lo schieramento di destra più reazionario. Non è neanche in grado di garantire una qualsiasi maggioranza amministrativa e politica. Non solo chi vuole una politica democratica di sinistra, dunque, ma semplicemente chi voglia esprimere un orientamento democratico di centro-sinistra, costituzionale, di ordinato rinnovamento, di stabilità democratica, conforme allo stesso messaggio presidenziale, non potrà governare nè i comuni, nè le province, nè lo Stato senza l'apporto della destra economica e politica, cioè della «triplice»; ed è quindi del tutto ipocrita e contraddittoria la sua posizione. Anzi, è una confessione di subalternità al padronato. E Donat Cattin sa altrettanto bene che non si tratta di «presunti condizionamenti», ma di un allineamento reale della D.C. ai ricatti della «triplice» perfino sul terreno della composizione delle liste.

Il dito nell'occhio

Roma caput mundi

Una delegazione di contribuenti italiani si è recata in Francia da Poujade per avere consigli pratici sul modo migliore di evadere il fisco. *La conversazione tra gli aspiranti evasori e il capo dei fascisti francesi è stata un poco difficoltosa, a quanto informa la Stampa, perchè Poujade non parla italiano e i suoi interlocutori non parlavano francese.*

Il convegno si è così risolto in nulla e l'organo della FIAT lo rilevа con una punta di ironia, del resto ben comprensibile. *Diamine! Non c'è proprio bisogno di rincarare il francese per evadere il fisco, quando i veri maestri nel ramo parlano tutti un italiano chiarissimo*

Il fesso del giorno

«Un interrogativo che appassiona gli americani: è possibile, in stato di ipnosi, risalire alla vita precedente? Durante alcune sedute ipnotiche una giovane signora del Colorado ha parlato ritrovandosi, retrospettivamente, nei panni di una donna irlandese del secolo scorso». *Da un titolo del* Tempo.

ASMODEO

Due uomini della "triplice„ nella lista d.c. a Taranto

Candidati padronali nella lista d.c. anche a Bari - Vivaci contrasti nel partito clericale

BARI, 16 — Mentre il PCI ha già presentato le proprie liste a Bari e Taranto la più grande confusione e vivacissimi contrasti interni narcotizzano impedito alla D.C. di definire gli elenchi dei propri candidati all'amministrazione comunale delle due grandi città pugliesi.

I contrasti sono soprattutto originati dal mercanteggiamento in corso per l'introduzione nelle liste dei democristiani presentati dalla «triplice» padronale. A Taranto è già sicuro che due esponenti, nell'interesse e precisamente i signori Ovidio e Salinaro, entreranno a far parte dei candidati clericali al Consiglio comunale.

Nello stesso tempo, tuttavia, forze cospicue nel Partito democristiano si battono per una lista autonoma della «triplice» si dice avrà che per tale lista già sarebbe stato scelto il capolista dell'ing. Berardi, grosso industriale dell'edilizia, ed ex assessore dc ai lavori pubblici nell'amministrazione provinciale).

Nella città di Bari — per quanto la lista dello scudo crociato sia ancora in alto mare — la situazione sembra più definita: qui unanimi le forze della «triplice» avrebbero deciso di sostenere in pieno la D.C. Il signor Romito ha un periodo di riposo.

Il compagno Togliatti di passaggio per Napoli

NAPOLI, 16. — Oggi alle ore 12.10 è giunto nella nostra città, col rapido proveniente da Roma, il compagno Palmiro Togliatti, Segretario generale del nostro partito. Il compagno Togliatti, che era accompagnato dall'on. Nilde Iotti, è stato ricevuto alla stazione dall'onorevole Giorgio Amendola e da alcuni compagni della nostra federazione.

Il compagno Togliatti ha preso subito posto a bordo di una macchina, con la quale si è recato in una località della costiera amalfitana per un breve periodo di riposo.